

Durante le passeggiate vicino alla Dora, con i genitori, Tonino era affascinato da un mostro nero che appariva sul ponte in ferro sbuffando fumo bianco. Si fermava con lo stridio delle ruote sulle rotaie. Ebbene, su quel mostro ferrato lui non era mai salito, nonostante avesse otto anni, poiché i suoi genitori possedevano un'automobile.

Finalmente, una domenica pomeriggio, Tonino e nonna Ermelina erano alla biglietteria della stazione ferroviaria di Ivrea. Lui indossava un vestito blu con pantaloni corti, la camicia bianca, le scarpe di vernice nera e il ciuffo di capelli biondi ribelli era tenuto fermo da una molletta. Nonna Ermelina, indossava il vestito nero delle grandi occasioni, sui capelli raccolti a chignon un curioso cappello e sul petto generoso, la catenina d'oro reggeva l'effigie della Madonna di Oropa.

La nonna andò alla biglietteria, e dopo aver salutato, chiese due biglietti per Strambino.

L'addetto, vedendoli così vestiti:

«Sì, a Strambino. Prima classe?».

«No, no! Non siamo signori. Va bene la seconda classe per noi», rispose nonna Ermelina.

E fu lì che Toni incominciò a capire a quale sfera sociale appartenesse mentre osservava i biglietti di colore marroncino proprio brutti.

Poche persone erano in attesa del treno che arrivò dopo una ventina di minuti. Alcuni viaggiatori scesero, e con loro anche il macchinista. Era un uomo imponente, capelli e baffi neri, pantaloni e camicia dal colore del carbone.

“Da grande, al posto di diventare ingegnere, come vuole mio padre, mi piacerebbe “Guidare” un treno”, pensò Tonino.

«Dai! Saliamo a prendere posto in carrozza», ordinò la nonna che si gustava lo stupore del nipote, ma lui:

«Un momento!», perché guardando in alto la locomotiva, vide un “Braccio di ferro” che con il badile prendeva il carbone dal tender e lo scaricava nella bocca della caldaia.

«Quello è il fuochista», spiegò la nonna. Lui annuì, pensando che fosse meglio, però, fare il macchinista.

«Ora che hai visto, saliamo sul treno!», insisté la nonna, e i due si trovarono nel corridoio degli scompartimenti. La prima che Tonino vide aveva poltrone imbottite rosse. Un uomo ben vestito e una donna con un cappello a fiori lo guardarono. Lui aprì la porta per entrarci ma la nonna:

«No! È la prima classe quella, noi abbiamo la seconda». Lui avanzò finché una porticina cigolante lasciò intravedere uno scompartimento dove al posto del velluto rosso, spiccava il colore del legno grezzo; dentro c'erano viaggiatori non proprio vestiti a festa. Ed era una domenica quella! Tonino si accinse a entrare, ma:

«No! Quella è la terza classe».

«Nonna, vai avanti tu».

Finalmente giunsero alla loro “Seconda classe” dove l'arredamento e i tipi di viaggiatori, erano una via di mezzo tra le due classi precedenti. Qui Tonino incominciò a capire qualche cosa di più delle “Classi sociali”, mentre non capì perché le avessero create quelle classi. Comunque, non si rimangiò l'idea di fare il macchinista, perché quello conduceva un treno che trasportava tutti. Quella era una cosa giusta. Le classi, invece, una strana invenzione degli uomini.

«Buongiorno a tutti, buongiorno», disse nonna Ermelina, e poi: «Questo è mio nipote, ormai è un ometto lui, è anche bravo a scuola, e da grande farà l'ingegnere, È il suo primo viaggio in treno».

Tonino arrossì dalla vergogna. E poi perché lui non avrebbe potuto fare il macchinista al posto dell'ingegnere? Dopo un po' vide dal finestrino un tipo col cappello rosso che alzò una paletta, emise un lungo fischio a cui rispose quello del treno. Sentì un potente soffio che s'interruppe di colpo mentre il mostro si muoveva. All'alternarsi di “Scccc...” e “Scuffi...” che aumentavano la frequenza, il treno prese velocità rilasciando una melodia all'interno della carrozza.

Un uomo alto e magro, vestito di nero e con un cappello a visiera, borsa a tracolla, entrò nello scompartimento, e spavaldo:

«Biglietti!». Quelli furono mostrati, e lui li controllò prima di bucarli. Proprio antipatico. Quando toccò alla nonna che rovistava nella sua borsetta:

«Scusi, sa! Di solito andiamo con l'automobile di mio figlio a Strambino, ma oggi abbiamo preso il treno perché mio nipote non c'è mai salito». E mentre i biglietti emergevano dalla borsa, quell'uomo sussurrò un forzato "Ah!" e guardò Tonino il cui volto aveva il colore dei tizzoni ardenti. Alcuni minuti dopo, il treno fischiò, rallentò e si fermò alla piccola stazione di Strambino, dove ad attenderli con una grande automobile, c'erano i parenti della nonna. Abitavano nella vicina frazione chiamata Realizio. Dopo i saluti: "Come sei cresciuto ..., che classe fai ora ..., e ti piace studiare,... che cosa farai da grande, ... come stanno i tuoi genitori che da un po' non vediamo ...". La noiosa tiritera durò un paio d'ore, poi ci fu il ritorno in treno a Ivrea, nonostante il tentativo di quel parente sciagurato che, con la sua automobile, lanciò l'idea di accompagnare a casa Tonino e la nonna. Tanti anni passarono, così come i treni, e Tonino non diventò né macchinista, né ingegnere, ma il viaggio di dieci chilometri sulla sbuffante locomotiva, quasi nera, che trascinava vagoni con tre "Classi" ben distinte di passeggeri, rimarrà per sempre nella sua mente.